



Una grande monografia che interviene nella discussione sul rapporto fra l'arte e la vita

Il Caravaggio di Longhi

Nel clima borghese dell'ambiente culturale italiano è raro che una mostra o un libro sia cosa di tutti. Nel '51, Roberto Longhi realizzò una mostra del Caravaggio e dei caravaggeschi che fu un fatto culturale moderno di tutto il pubblico. Allora il critico, con apertura giusta di problemi sul punto tornato fondamentale del rapporto fra pittura e vita, toccò un pubblico sensibilizzato dalla larga diffusione delle idee marxiste e dalla tensione delle lotte popolari. E fu un successo popolare per il Longhi. Esce ora una monografia che è la «summa» degli studi caravaggeschi (Roberto Longhi, Caravaggio, pag. 50 di testo e 100 grandi tavole a colori, Editori Riuniti, Lire 10 mila). Di nuovo, un profilo critico del sommo realista offre al Longhi l'occasione di un intervento nella discussione, oggi così radicalizzata, sul rapporto fra l'arte e la vita. Con linguaggio chiaro e essenziale, tutto ciò che c'è di nuovo sul Caravaggio viene messo in circolo perché serva oggi a tutto il pubblico. Studi e ritrovamenti del Longhi stesso, di altri studiosi come D. Mahon, J. Hess, H. Voss, W. Friedländer, W. Arslan, B. Berenson, R. Hinks, F. Baumgart, H. Wagner, R. Jullien. La scrittura della pagina è molto «caravaggesca»: concreta come la pittura, fanatica del vero, lirica quanto basta, fulminea nei flash critici che fanno «calco» sul tragico gioco della luce e dell'ombra che blocca nella geometria del fatto uomini e cose.

È un libro da leggere anche nei film, sublime delle cento riproduzioni. Non si era mai visto con così buoni risultati a stampa tutto un Caravaggio a colori: un libro nel quale la buona tecnica di riproduzione fosse al servizio di un disegno mentale del film caravaggesco, con «sequenze» così necessarie, con fotogrammi così essenziali, con ritmo visivo così giusto fra «primi piani» e «campi lunghi». Rispetto a un'altra



Caravaggio: «La morte della Madonna»

nel fisico, ambizioso di arrivare presto, il Caravaggio giovinetto si mette «a macinare carne» ed è capace di fare scelte culturali storiche dentro un ambiente polemico e di rigidissime gerarchie.

I pittori, di cultura manierista, erano in grado di fornire al potere tutte le immagini di devozione e di decoro richieste e a qualunque mitologia appartenessero. Con una decina di quadri, dimostra il Longhi, il Caravaggio distrugge i due grandi serbatoi iconografici dell'uso corrente: la mitologia sacra e la profana; fa erodere la scala dei soggetti degni e nobili. In giorni che ad uso del potere si dipingeva diligentemente ritratti e quadri di storia sacra e profana su commissioni esclusive di ecclesiastici o di nobili, Michelangelo giovinotto si prova a stare «per se stesso» e dipinge quadri che non «erano neppure in grado di intitolarsi». Insegna così un «realismo ferale» che avrà seguaci ovunque in Europa (Rembrandt, Velázquez, Vermeer, Zurbaran gli devono qualcosa di sostanziale) e che risorgerà come «soggetto pretestuale nelle "tranches de vie" della pittura moderna». Sono i giorni che la figura proletaria di un garzone angelico capellone, per la scompiungo nella grande pittura della grande Roma.

Le prime opere «fanaticamente obiettive»: Ragazzo con canestro di frutta, Il Baccino malato, Bacco, Canestra di frutta, le due versioni della Buona ventura, La Maddalena, San Giovanni Battista, Il fanciullo morso dal ramarro. E, poiché allora la gran discussione a Roma sulla «bellezza» si faceva a pitture di angeli, ecco Il riposo nella fuga in Egitto con l'angelo che suona nella campagna romana, quasi un «Botticelli rifatto sulla natura». È il momento del grande caravaggesco, del sentimento primitivo della giovinezza che, quasi non bastasse a dirla la figura pittorica, cerca l'eco nella musica e nella geometria del gesto musicale: ecco l'angelo Simeone di lino, a detta del Caravaggio stesso, «il più bel pezzo, che facesse mai».

Con i Bari, la Medusa, e la prima redazione del San Matteo, c'è una stretta d'invenzione e di pittura, in quella che il Bellori, nel 1672, chiamerà l'imitazione delle cose vili, la ricerca delle sozzure e delle deformità, dei ceci, delle rughe e dei difetti della pelle, delle membra alterate da morbi. Certo il passaggio dall'urlo del ragazzo morso dal ramarro all'urlo della testa spiccata di Medusa era stato fulmineo. E pittoricamente sorprende, anche se non è ancora la resa tattile dell'urlo, dentro la pittura sacra e di storia, del Sacrificio d'Isacco e del Martirio di San Matteo.

È il momento che il Longhi chiama dello specchio, pittoricamente caratterizzato da «certezza di visione in unità di lume circolante». Non fu quello dello specchio un mero accorgimento tecnico per un'immagine della realtà più netta e a fuoco. Fu una scelta culturale di realtà: una realtà vista allo specchio da un occhio che sapeva e inclinava quanto occorreva al sentimento dell'ora». Tale

che, uscito che sia il Bacco dal vano collo dello specchio vi restano le cose e continua la realtà della vita, proprio con queste cose silenziose e ferme e certe sotto la luce e l'ombra, e sembra che l'uscita dell'uomo in nulla minimamente le diminuisca. Ecco la grande scoperta poetica fatta dal Caravaggio della durata cosmica delle cose, con e senza l'uomo e senza gerarchie: «forma d'incanto quasi autonoma» la dice il Longhi; certo resa visibile dall'abbandono della centralità cristiana rinascimentale. E questo in canto autonomo delle cose lasciate a se stesse non verrà mai meno nei quadri del Caravaggio, anche in quelli sempre più numerosi e allucinati, che saranno forma della morte.

Quando poi, col crescere contrastato ma rapido della fortuna sua, il Caravaggio lavora a pitture di destinazione pubblica (socialmente le più importanti saranno per S. Luigi dei Francesi, per S. Maria del Popolo e poi per S. Pietro), è come se mettesse in atto una programmata provocazione insistente a voler «macinare carne» e non colori alla maniera di Annibale Carracci, l'altro grande dei giorni suoi. Ed erano questi quadri di figure e di «istoria». Avvertiva il Caravaggio il pericolo dell'apologetica rinascimentale del corpo umano, sublimata da Raffaello e da Michelangelo, e così del chiaroscurato melodrammatico del Tintoretto. «Ma ciò che gli andava balenando» scrive il Longhi «era ormai non tanto il "ritorno dei corpi" quanto la forma delle tenebre che li interrompono. L'era il grido drammatico

della realtà più complessa che egli ora intravedeva dopo le calme speculative dell'adolescenza. E la storia dei fatti sacri, di cui ora s'impadroniva, gli appariva come un seguito di drammi brevi e risolutivi la cui punta non può indugiarsi sulla durata sentimentale della trasparenza, anzi inevitabilmente s'investe del lampo abrapto della luce rivelante fra gli strappi inconoscibili dell'ombra. Uomini e santi, torturatori e martiri si sarebbero ora impigliati in

sacro ma nella sua «camera oscura» come, dopo Masaccio non s'era più visto, Cristo si confonde con l'umanità quotidiana popolana mentre le cose e accadono con un'evidenza incolpevole dove ognuno attende all'opera sua». Il Caravaggio è signore delle tenebre a 27 anni, sul finire dell'ultimo decennio del '500. Sono di questo tempo altri dipinti fotografici: Amor profano, Cena in Emmaus, Landata al Calvario, S. Francesco in deliquio, David, Giuditta, S. Caterina, Narciso, le tre versioni del Battista (Galleria Nazionale d'arte antica e Galleria Doria di Roma; e Nelson Gallery di Kansas City), S. Tommaso, incredulo, Presa di Cristo all'orto.

Sembra che il Caravaggio scavi una strada tutta sua e che lui solo sappia quale sia nel secolo nuovo. Se è ragionevole era stato per la seconda redazione del S. Matteo, in S. Luigi dei Francesi, di una «classicità inclusiva al proprio modo naturale»; ora, ogni commissione pubblica è come una sfida, quasi l'indimento con se stesso di chi tema di farsi distrarre dal proprio disegno. La Madonna del serpente, Sepoltura di Cristo, La Madonna dei pellegrini, Ecce Homo, La morte della Vergine, S. Francesco dei Cappuccini, Cristo alla colonna: sono i quadri di un pittore allo sbaraglio e che non cura il successo sociale della propria opera. E la vita si rabbuia, l'ostilità verso di lui cresce. Il 29 luglio 1655 fugge da Roma a Genova per la rissa sanguinosa con Mariano Pasqualone. Il 29 maggio 1666, per la rissa mortale con Ranuccio da Torin, scampò nei fucchi, fra Palestrina e

che, uscito che sia il Bacco dal vano collo dello specchio vi restano le cose e continua la realtà della vita, proprio con queste cose silenziose e ferme e certe sotto la luce e l'ombra, e sembra che l'uscita dell'uomo in nulla minimamente le diminuisca. Ecco la grande scoperta poetica fatta dal Caravaggio della durata cosmica delle cose, con e senza l'uomo e senza gerarchie: «forma d'incanto quasi autonoma» la dice il Longhi; certo resa visibile dall'abbandono della centralità cristiana rinascimentale. E questo in canto autonomo delle cose lasciate a se stesse non verrà mai meno nei quadri del Caravaggio, anche in quelli sempre più numerosi e allucinati, che saranno forma della morte.

Quando poi, col crescere contrastato ma rapido della fortuna sua, il Caravaggio lavora a pitture di destinazione pubblica (socialmente le più importanti saranno per S. Luigi dei Francesi, per S. Maria del Popolo e poi per S. Pietro), è come se mettesse in atto una programmata provocazione insistente a voler «macinare carne» e non colori alla maniera di Annibale Carracci, l'altro grande dei giorni suoi. Ed erano questi quadri di figure e di «istoria». Avvertiva il Caravaggio il pericolo dell'apologetica rinascimentale del corpo umano, sublimata da Raffaello e da Michelangelo, e così del chiaroscurato melodrammatico del Tintoretto. «Ma ciò che gli andava balenando» scrive il Longhi «era ormai non tanto il "ritorno dei corpi" quanto la forma delle tenebre che li interrompono. L'era il grido drammatico

Schede

Vita del Signor di Molière

Quello che un po' nuoce a un libro come «Vita del signor di Molière» (ed. Mondadori, pagine 231, L. 3.000) di Bulgakov è il tono esaltato soprattutto nei primi capitoli. Bulgakov non è l'unico scrittore che abbia sentito il fascino di un'epoca passata e il bisogno di reinterpretarla. Penso, per anzianità, al delizioso volumetto del nostro Carlo Emilio Gadda, «I Luoghi di Francia» ed. Garzanti, 1941, tratto dalle cronache e dalle testimonianze di Sir Settecento, dove i fasti e i misfatti degli illustri reati francesi sono sotto posti ai reati e sottile ironia. L'intento di Bulgakov era, con tutta semplicità, più divulgativo. Egli ha aderito qua e là a una scelta di modelli piuttosto anti quati (ad es. il dialogo con la levatrice, la quale non avrebbe

potuto prevedere l'eccezionale destino del neonato Molière, se ne gli schemi del culto ottocentesco verso gli «eroi» o le «grandi personalità» della storia). Il che può servire, o tre tutto, a ricostruire anche meglio il periodo salvato in cui «mili forettrici» erano iob bizi.

Occorre osservare, tuttavia, che il grande romanziere che abbiamo conosciuto attraverso «Il maestro e Margherita», ha saputo anche in queste pagine rompere a un certo punto questo suo intento. L'um razione di Bulgakov, di lì dalle formule obbligate del racconto, va in fatti allo sfioro giganesco che Molière ha saputo affrontare e superare per essere grande attore comico e autore teatrale.

Ma quanto più cresce il senso del personaggio tanto più il biografico ricrea con attenta partecipazione l'uomo. Il fine è di «dibattere» delle sue passioni, la ricerca affannosa di un'idea, e insieme, il bisogno di continuare non all'esterno la sua biografia teatrale.

m. r.

Libri d'arte

Zagarolo, di don Marzio Colonna. Sono di questi tempi il S. Gerolamo, La Maddalena, e l'Emmaus di Brera. Da ogni sventura, da ogni «caduta» il Caravaggio si riprende prontamente e accumula quadri su quadri sempre essenziali e mirabilmente. Parlo di questo perché è stato più valido quanto più è autonoma, cioè sta in piedi da sé e presenta suoi propri motivi di interesse. Semmai, si può far riferimento allo spirito dell'originale: e in questa traduzione televisiva, ci sembra, delle pagine di Rex Stout è rimasta una certa vena ironica, che discosta questo «quello» da quella che la TV è solita offrire (ironica, decisa ma, e non banalmente) Jarvesca, tipo Assoluto di Luisa Storti fatto per intendersi. Certo, l'ironia scaturisce più dalle trovate e dalle battute che dall'analisi delle situazioni e dei rapporti tra i personaggi — in questo senso, l'unico rapporto di una qualche consistenza a noi è sembrato quello tra Nero Wolfe e Archie Goodwin. Che non è il rapporto tra la mente e il braccio, come al solito, in particolare tra scetticismo della cultura europea e «Vita in provetta». Sul problema dei recitivismi scontri alla frontiera russo cinese, il settimanale ha cercato di intervenire tempestivamente utilizzando un servizio orato evidentemente qualche tempo fa da Citterich nelle reimpresie sovietiche dell'Asia Centrale. Un piccolo trucco giornalistico, che ci ha fornito alcune informazioni varie, ma sul problema specifico non ci ha detto quasi nulla.

TV 7 — Interessante e vivace il numero di TV 7 curato, come al solito, in particolare da un «speciale» di Marco Montali (titolo «Vita in provetta»). Sul problema dei recitivismi scontri alla frontiera russo cinese, il settimanale ha cercato di intervenire tempestivamente utilizzando un servizio orato evidentemente qualche tempo fa da Citterich nelle reimpresie sovietiche dell'Asia Centrale. Un piccolo trucco giornalistico, che ci ha fornito alcune informazioni varie, ma sul problema specifico non ci ha detto quasi nulla.

Programmi

Televisione 1°

- 12.30 SAPERE: Profili di protagonisti: «Calvino».
- 13.00 OGGI LE COMICHE
- 13.00 TELEGIORNALE
- 17.00 GIOCAGIO
- 17.30 TELEGIORNALE
- 17.45 CHISSA' CHI LO SA?
- 18.45 ANTOLOGIA DI CAPOLAVORI NASCOSTI
- 19.10 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
- 19.35 TEMPO DELLO SPIRITO
- 19.30 TELEGIORNALE SPORT, Cronache del lavoro
- 20.30 TELEGIORNALE
- 21.00 DOPPIA COPPIA: Spettacolo musicale di Amuri e Verde. La «coppia coppiola» è composta dal duo Alighiero Noschese-Bice Valori e dal duo Sylvie Vartan-Lello Luzzati. Ogni puntata includerà anche un cantante extra: stasera, tanto per fare qualcosa di nuovo, ascolteremo Johnny Dorelli. Tra gli altri spettacoli: «La parodia che parodierà la trasmissione radiofonica mattutina: «Chiamate Roma 3131». La regia è di Eros Macchi
- 22.15 UN VOLTO, UNA STORIA: Tra i personaggi interrogati dai collaboratori della rubrica ci sarà anche il presidente della Rai, Ascolteremo inoltre colloqui con una donna che ha lottato contro il cancro e con il marito di Franca Viola.
- 23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

- 15.30 CICLISMO: Da Marano Terno, il telecronista Adriano De Zan ci informa sul Giro ciclistico del Piemonte
- 17.00 ATLETICA LEGGERA: Da Ivrea, Paolo Rosti segue i campionati europei di atletica leggera.
- 19.00 SAPERE: «Corso di tedesco».
- 21.00 TELEGIORNALE
- 21.15 L'OMBRA DELL'ASINO: Si tratta dell'ultima opera di Richard Strauss, composta sul libretto di una vicenda satira parata da Hans Adler. Strauss lasciò l'opera incompiuta; a completarla provvide Karl Hansler. Sotto la direzione di Franco Manno, il teatro lirico di Mantova, con la regia di Renato Cesari, Aldo Bertocci, Valeria Mariconda.
- 22.30 QUESTI NOSTRI FIGLI: Si replica la seconda puntata del teleomaggio di Diego Fabris, diretto da Mario Landi

Rai-Tv

Controcannale

WOLFE AL LAVORO — La prima puntata del nuovo racconto del ciclo di Nero Wolfe, Circolo chiuso, offerta dalla Rai in anteprima, ci è parsa nel complesso gradevole. Non siamo abituati a far confronto tra la traduzione televisiva di un'opera letteraria e l'originale: secondo noi, confronti simili sono monotoni e ripetitivi che sul video, tradotta in immagini, una vicenda viene sempre «ricreata» — e, anzi, per noi la traduzione televisiva è tanto più valida quanto più è autonoma, cioè sta in piedi da sé e presenta suoi propri motivi di interesse. Semmai, si può far riferimento allo spirito dell'originale: e in questa traduzione televisiva, ci sembra, delle pagine di Rex Stout è rimasta una certa vena ironica, che discosta questo «quello» da quella che la TV è solita offrire (ironica, decisa ma, e non banalmente) Jarvesca, tipo Assoluto di Luisa Storti fatto per intendersi. Certo, l'ironia scaturisce più dalle trovate e dalle battute che dall'analisi delle situazioni e dei rapporti tra i personaggi — in questo senso, l'unico rapporto di una qualche consistenza a noi è sembrato quello tra Nero Wolfe e Archie Goodwin. Che non è il rapporto tra la mente e il braccio, come al solito, in particolare tra scetticismo della cultura europea e «Vita in provetta». Sul problema dei recitivismi scontri alla frontiera russo cinese, il settimanale ha cercato di intervenire tempestivamente utilizzando un servizio orato evidentemente qualche tempo fa da Citterich nelle reimpresie sovietiche dell'Asia Centrale. Un piccolo trucco giornalistico, che ci ha fornito alcune informazioni varie, ma sul problema specifico non ci ha detto quasi nulla.

Programmi

Televisione 1°

- 12.30 SAPERE: Profili di protagonisti: «Calvino».
- 13.00 OGGI LE COMICHE
- 13.00 TELEGIORNALE
- 17.00 GIOCAGIO
- 17.30 TELEGIORNALE
- 17.45 CHISSA' CHI LO SA?
- 18.45 ANTOLOGIA DI CAPOLAVORI NASCOSTI
- 19.10 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
- 19.35 TEMPO DELLO SPIRITO
- 19.30 TELEGIORNALE SPORT, Cronache del lavoro
- 20.30 TELEGIORNALE
- 21.00 DOPPIA COPPIA: Spettacolo musicale di Amuri e Verde. La «coppia coppiola» è composta dal duo Alighiero Noschese-Bice Valori e dal duo Sylvie Vartan-Lello Luzzati. Ogni puntata includerà anche un cantante extra: stasera, tanto per fare qualcosa di nuovo, ascolteremo Johnny Dorelli. Tra gli altri spettacoli: «La parodia che parodierà la trasmissione radiofonica mattutina: «Chiamate Roma 3131». La regia è di Eros Macchi
- 22.15 UN VOLTO, UNA STORIA: Tra i personaggi interrogati dai collaboratori della rubrica ci sarà anche il presidente della Rai, Ascolteremo inoltre colloqui con una donna che ha lottato contro il cancro e con il marito di Franca Viola.
- 23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

- 15.30 CICLISMO: Da Marano Terno, il telecronista Adriano De Zan ci informa sul Giro ciclistico del Piemonte
- 17.00 ATLETICA LEGGERA: Da Ivrea, Paolo Rosti segue i campionati europei di atletica leggera.
- 19.00 SAPERE: «Corso di tedesco».
- 21.00 TELEGIORNALE
- 21.15 L'OMBRA DELL'ASINO: Si tratta dell'ultima opera di Richard Strauss, composta sul libretto di una vicenda satira parata da Hans Adler. Strauss lasciò l'opera incompiuta; a completarla provvide Karl Hansler. Sotto la direzione di Franco Manno, il teatro lirico di Mantova, con la regia di Renato Cesari, Aldo Bertocci, Valeria Mariconda.
- 22.30 QUESTI NOSTRI FIGLI: Si replica la seconda puntata del teleomaggio di Diego Fabris, diretto da Mario Landi

Radio

- 11.15 Per noi adulti
- 12.20 Trasmissioni regionali
- 13.00 Cantanti all'inferno
- 13.15 In Caterina
- 14.00 Juke-box
- 14.45 Angolo musicale
- 15.15 Direttore: Fritz Reiner
- 16.00 Rapsodia
- 16.15 Serio ma non troppo
- 17.10 Mondo Famiglia
- 17.40 Bandiera gialla
- 18.35 Aperitivo in musica
- 19.00 Il motivo del Pacifico
- 19.30 Punto e Strada
- 20.01 Ina diga sul Po
- 20.48 Nate oggi
- 21.00 Italia che lavora
- 21.10 Jazz concerto
- 22.10 Cantanti all'inferno
- 22.15 Concerto di TERZ
- 22.30 G. Muthel
- 23.00 Concerto di apertura
- 11.15 Musica di sera
- 12.10 Università internazionale
- 12.20 Piccolo mondo musicale
- 13.00 Concerto di musica classica
- 13.15 Concerto dei violoncellisti G. Casadio
- 13.30 Concerto. Testo e musica di Giulio Viozzi
- 16.35 Musica planetaria
- 18.15 La grande platea
- 18.15 Concerto di ogni sera
- 20.15 Orsa minore, L'Interrogatorio di Nick
- 21.30 Concerto sinfonico diretto da Thomas Schippers

EDITORI RIUNITI

Nella collana Nuova biblioteca di cultura Serie scientifica

Ivan P. Pavlov PSICOPATOLOGIA E PSICHIATRIA

A cura di E. Popov e L. Rochlin pp. 436, L. 3.800
L'interpretazione pavloviana delle sindromi psicopatologiche e delle malattie mentali. Il grande fisiologo russo affronta i problemi dell'attività nervosa superiore, dell'inibizione, del sonno e dell'ipnosi.

Leopold Infeld INTRODUZIONE ALLA FISICA MODERNA

A cura di Bruno Vitale pp. 244, L. 2.500
Un classico della divulgazione scientifica. «Non è mai stato scritto nulla di più preciso, semplice e affascinante sull'argomento» (Il Giorno)

Alberti, Bini, Del Corò, Giannantoni L'AUTORITARISMO NELLA SCUOLA

Introduzione di Mario Alighiero Manacorda
Nuova biblioteca di cultura pp. 244, L. 2.000

La questione attualissima della repressione e dell'autoritarismo, strumenti formativi in funzione della società capitalistica, come si pone nei diversi gradi della scuola italiana, dalle elementari all'Università.

Konstantin M. Simonov SOLDATI NON SI NASCE

Traduzione di Lia Sellerio Scrittori sovietici pp. 850, L. 3.500
La conclusione della famosa trilogia di Simonov, la guerra a Stalingrado, un potente affresco in cui le ombre dello stalinismo appaiono più nette, ma più profonda si rivela l'umanità del popolo sovietico.

Lenin OPERE VOL. XLIII

Traduzione di B. Bernardini pp. 680, L. 3.500
Lettere e appunti di Lenin dal 1893 alla Rivoluzione di Ottobre. Un libro prezioso che mette in luce il lavoro di organizzazione, di dibattito, di critica, di elaborazione teorica cui Lenin si dedicò in uno dei periodi più intensi della lotta rivoluzionaria.

Luigi Longo UN'ALTERNATIVA PER USCIRE DALLA CRISI

L. 350
Il rapporto al XII Congresso del Partito comunista italiano

Santiago Carillo DEMOCRAZIA E RIVOLUZIONE IN SPAGNA

Prefazione di Gian Carlo Pajetta
Traduzione di I. Delogu L. 500
Un contributo non solo alla lotta contro il franchismo ma al più ampio e rinnovato sviluppo del movimento operaio e progressista internazionale.

I CATTOLICI E IL DISSENSO

A cura di Aldo D'Alfonso L. 600
Un panorama dei testi in cui si è espresso il dissenso cattolico nel 1968, un discorso a più voci che nella differenza delle soluzioni proposte esprime un comune, netto rifiuto del partito unico dei cattolici.

Ristampe Louis Althusser PER MARX

Nuova biblioteca di cultura pp. 227, L. 1.500